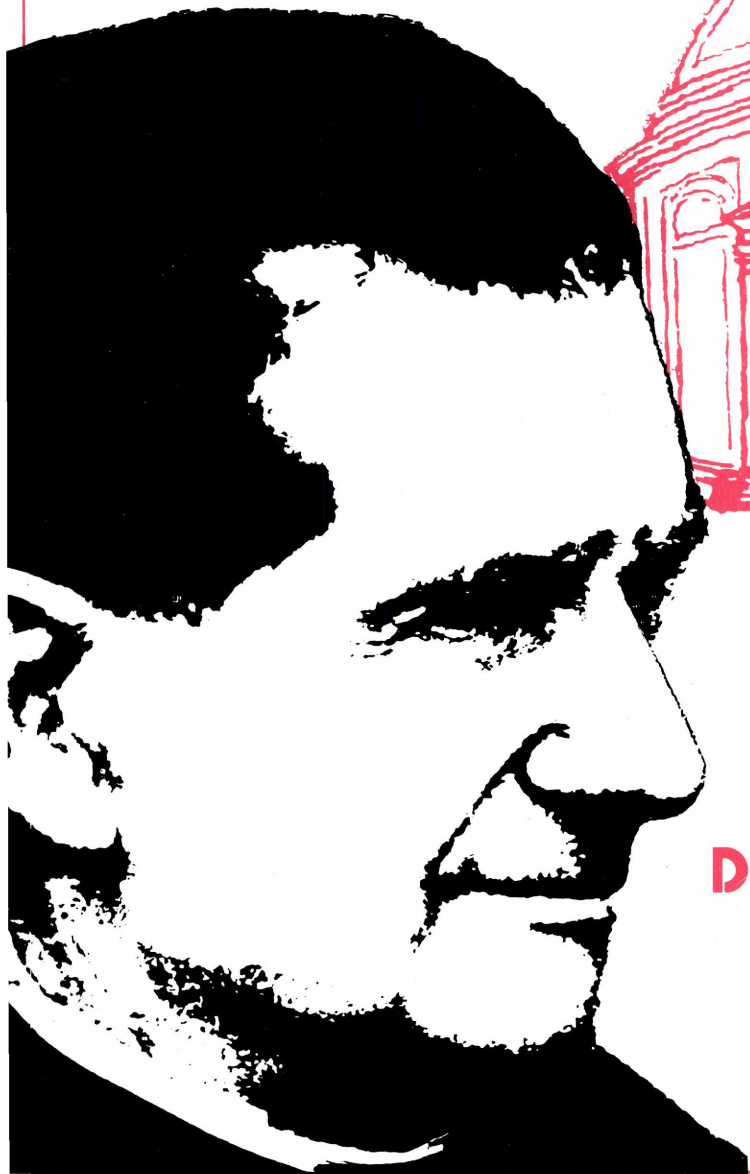


PARROCCHIA
S. MARIA ASSUNTA IN CIELO



**DON BOSCO
E ARICCIA**

ARICCIA 1989

PARROCCHIA
S. MARIA ASSUNTA IN CIELO

**DON BOSCO
E ARICCIA**

ARICCIA 1989

Copyright 1989 – Comunità Parrocchiale S. Maria Assunta in Cielo
P. della Repubblica – Friccia

Il Vescovo di Albano

"Padre veramente santo, fonte di ogni santità,"
prega la Chiesa nella seconda Prece Eucaristica.

Lì, la fonte di ogni santità è solo Lui,
Dio che semina i santi nella Chiesa e nel mondo.
I santi, poi, seminano la testimonianza
della Sua presenza ovunque passano.

La Noce di Albano ricorda con gratitudine
la breve visita di S. Giovanni Bosco ad Aricia
ed Albano nel gennaio 1877.

Peccato che la presenza di Salesiani, allora,
sia stata molto breve: dal 1876 al 1879.

Il Signore ha voluto, però, che i Salesiani tornas-
sero in Italia. Oggi svolgono la loro opera a
Scafano, a Costelpaurolo, a Lariano. E le Figlie
di Maria Sull'altare sono a Marino.

Dio conservi alla Noce di Albano questo dono.

Albano, 10 gennaio 1989

S. Ferdinando

PREFAZIONE

Dal giorno in cui Gesù disse: "Lasciate che i bambini vengano a me"; o dal giorno in cui Gesù "fissò" ed "amò" proprio quel giovane "triste" e schiavo perchè posseduto da molte cose; da quei giorni ai nostri la tenerezza del Figlio di Dio per i suoi giovani amici è sempre rimasta identica, eppure ha assunto forme di esercizio continuamente rinnovate.

La storia dell'attenzione che la nostra comunità parrocchiale ha avuto per la popolazione giovane del nostro territorio è molto ricca di iniziative e di avvenimenti ed ha avuto in questi ultimissimi anni notevoli impulsi.

Ultimo in ordine di tempo è stato la notizia storica che S. Giovanni Bosco ha lasciato le sue orme anche su questo suolo ariccino; ha condiviso con noi, anche se per poco tempo, parte della sua preziosissima storia.

Dall'insieme di queste pagine emerge anche l'immagine della Famiglia salesiana seriamente impegnata per la crescita umana e cristiana della nostra gente.

Il mio vivo ringraziamento a don Sergio Felici per la ricerca che ha permesso la scoperta di una pagina della storia ariccina certamente bella.

Il metodo educativo di Don Bosco è una profezia provocante per la coscienza civica dei responsabili della cosa pubblica e la Chiesa che cammina in Ariccia sente, con nuova freschezza, la scelta evangelica dei giovani "che sono i candidati migliori per capire e realizzare Cristo".

Le difficoltà che Don Bosco, nella situazione contingente del secolo scorso, incontrò e non permisero che la sua opera in Ariccia si realizzasse pienamente, ci spingono a riflettere. Quelle stesse difficoltà ci offrono la possibilità e l'occasione positiva di accettare una verifica della nostra reale attenzione ai problemi giovanili: si tratta di un passaggio dal discorso teoretico alla coscienza ed alla prassi della comunità.

Pensiamo - oggi e qui - ad accogliere ed esprimere come Chiesa l'amore di Dio per i più giovani che ci invita a farci loro "compagni di viaggio". Questo impegno deve entrare con decisione nei risvolti concreti della vita della comunità ecclesiale, delle nostre scelte ed attività pastorali, del nostro rapporto con la società civile, delle responsabilità storiche, sociali e politiche dei cristiani. Da qui la necessità di dare veste tipografica a queste pagine. Esse permettono di legare il nostro presente al Santo: che cosa continua di lui ad Ariccia? Oggi continua il servizio che alcuni suoi figli, dopo cento anni, hanno ripreso nel nostro Oratorio.

Grazie, Don Bosco, per il futuro di bene che la tua amicizia certamente ci ottiene dal Signore.

Ariccia, 31 gennaio 1989
Festa di S. Giovanni Bosco

don Pietro Massari
parroco

DON BOSCO AD ARICCIA ED ALBANO

Un Centenario La prossima conclusione dell'anno centenario della morte di S. Giovanni Bosco (Torino 31 genn. 1888) puntualizza maggiormente il fervore straordinario di celebrazioni ed iniziative per focalizzare sempre meglio la figura, l'opera, il carisma di questo gigante della santità cristiana e l'esemplarità stupenda del suo messaggio educativo per i giovani. L'attualità del Santo e del suo messaggio è stata richiamata autorevolmente dalla *Lettera* che il Papa Giovanni Paolo II ha indirizzato in questa occasione ai Salesiani ed a tutta la Chiesa ("Iuvenum Patris"). Gli insegnamenti al clero, ai giovani, al popolo che lo stesso Sommo Pontefice ha svolto nella sua visita-pellegrinaggio (3-4 sett. 1988) ai luoghi della nascita e dell'apostolato di S. Giovanni Bosco hanno riconfermato ancora più chiaramente l'originalità del suo magistero pedagogico ed il carisma ecclesiale con cui egli ha arricchito la storia della Chiesa, creando un vasto movimento spirituale per prolungare nel tempo e nello spazio questa missione provvidenziale.

Nel clima di queste rievocazioni e proiezioni storiche per illustrare efficacemente soprattutto per il mondo

giovanile contemporaneo la perennità del messaggio educativo di Don Bosco, ci sembra significativo rivisitare e documentare la presenza del Santo e dei Salesiani nei Castelli Romani, ad Ariccia ed Albano.

Le fonti

La visita di Don Bosco e l'attività dei Salesiani ad Ariccia ed Albano sono registrate nei voll. XII, p. 486-492; XIII, p. 23-24; 449-451; 464; XIV, p. 325-327 delle *Memorie biografiche* (Torino 1898-1939), scritti da Lemoyne G. B., Amadei A. e Ceria E.: esse raccolgono la documentazione biografica del Santo in 19 volumi. Gli *Annali della Società Salesiana* scritti da Ceria E. (Torino 1941), nel vol. I, p. 273-275, documentano questi stessi avvenimenti.

Prime trattative
per Ariccia

Don Bosco venne da Torino a Roma venti volte, quindici per essere ricevuto dal 1858 al 1878 da Pio IX, suo grande amico ed ammiratore. Le altre cinque negli anni successivi per incontrare Leone XIII, anch'egli suo insigne amico e protettore.

Durante il suo soggiorno a Roma nel maggio 1876, Don Bosco già molto conosciuto e stimato da ecclesiastici e laici per le sue straordinarie opere realizzate a Torino, in Italia ed all'estero per l'educazione ed istruzione delle gioventù, preferenzialmente delle classi popolari, ricevette ancora una volta varie proposte di fondazioni per Roma, per le cittadine vicine e per le Missioni. Con particolare attenzione accolse l'invito del principe Mario Chigi e delle Autorità municipali di Ariccia, che premevano perchè Don Bosco accettasse le scuole elementari di Ariccia e la cura di una chiesa locale. Il principe Chigi portò avanti con grande impegno la proposta. L'Archivio Centrale Salesiano conserva tre lettere del Chigi, scritte a distanza molto ravvicinata a Don Bosco (31 mag. 1876, 10 giug. 1876, 24 giug. 1876); in esse egli si premura di illustrare con maggior chiarezza di particolari le condizioni per l'istituzione scolastica, per l'abitazione gratuita dei Salesiani, per l'onorario che il Municipio avrebbe cor-

risposto (lire 1320 per i due Salesiani maestri, più una gratifica di lire 200). L'urgenza di iniziare subito, nell'anno 1876-77, le scuole era giustificata dal "sommo bene" che la popolazione avrebbe ricevuto. Si affacciava un'altra ragione che avrebbe dovuto fare breccia sul cuore di Don Bosco: i protestanti si erano infiltrati in quelle scuole; quindi il grave pericolo per l'educazione cristiana dei ragazzi. Il Provveditore agli studi aveva approvato il licenziamento dei precedenti insegnanti e Don Bosco inviò i nomi di due confratelli, don Carlo Cipriano e don Francesco Bodrato, muniti di titolo legale per la nomina. I Consiglieri comunali nella maggioranza approvarono le proposte concordate con Don Bosco, nonostante si fossero manifestate ostilità da parte di qualcuno.

Regolate le pratiche con le autorità civili e scolastiche, occorreva provvedere alla sistemazione canonica dei confratelli destinati ad Ariccia. Le Regole Salesiane esigevano che ogni comunità regolare fosse composta da un minimo di sei religiosi. Ad Ariccia erano destinati solo tre. Inoltre il locale assegnato come abitazione apparteneva ai PP. Dottrinari, ed uno di essi ancora vi abitava quale Rettore della chiesa. Don Bosco inviò una "supplica" al Papa per ottenere l'opportuna dispensa e per definire la situazione dei locali di abitazione. Il S. Padre, per mezzo dell'Uditore mons. Latoni Francesco, rispose (24 ag. 1876) derogando per quella volta dalla disposizione regolamentare nella composizione della comunità; provvedeva inoltre che i Salesiani fossero i soli ad abitare il collegio appartenuto ai PP. Dottrinari. In questa stessa lettera il Papa manifestava il suo pieno gradimento perchè Don Bosco accogliesse anche la domanda presentata dal Card. Di Pietro Camillo, Vescovo della diocesi suburbicaria di Albano: accettare in questa sede episcopale il ginnasio comunale, frequentato anche dagli alunni del Seminario. Infatti il Card. Di Pietro aveva

conosciuto dalla consorte del principe Chigi le trattative con il Municipio di Ariccia per fondare un'opera salesiana colà. Con una lettera (12 ag. 1876) si rivolge subito a Don Bosco perchè voglia accettare anche il nuovo ginnasio di Albano. Presenta le ragioni favorevoli: il ginnasio sarebbe frequentato anche dai seminaristi; si provvedeva così all'istruzione e formazione della gioventù della cittadina; gli insegnanti salesiani ad Ariccia ed Albano, data la vicinanza dei due centri, potevano abitare insieme e formare un'unica comunità. Molto opportunamente il Cardinale aveva informato il Papa di questo suo progetto. E Pio IX, in quella stessa lettera a mons. Latoni, fa conoscere a Don Bosco la sua volontà, perchè accolga la domanda del Vescovo di Albano.

Appena il Santo conobbe il desiderio esplicito del Papa rispose affermativamente al Card. Di Pietro; anzi promise di inviare ad Albano sei confratelli per poter formare una comunità regolare e per le esigenze della legislazione scolastica. Di questa programmazione diede subito comunicazione anche a mons. Francesco Latoni affinché informasse il S. Padre: "... aderisco di buon grado ai santi desideri del S. Padre, chè tornerà sempre a viva gloria di tutti i Salesiani ogni volta sarà dato loro poterli praticare".

Il personale salesiano designato per iniziare le opere di Ariccia ed Albano come pure quella di Magliano Sabina partì a gruppi da Torino il 29 ottobre ed in novembre 1876: ad Ariccia erano destinati: il sac. Carlo Montiglio, il ch. Gaspare Scita, il coad. Luigi Falco. Ad Albano: il sac. Giuseppe Monasteri, direttore delle due comunità, il sac. G. Battista Sammorì, il ch. Giuseppe Pavia, il ch. Ermenegildo Musso, il ch. Giovanni Rinaldi, il ch. Stefano Trione, il ch. Francesco Varvello. Vi erano anche due coadiutori ascritti: Fiorenzo Bono e Felice Bussa. L'avanguardia fu accompagnata da don Antonio Sala, economo della Casa

I primi
Salesiani
ad Ariccia

Madre di Torino. Secondo il vivo desiderio di Don Bosco essi a Roma furono ricevuti dal S. Padre; nell'udienza furono presentati dai Cardinali Bilio Luigi, vescovo della diocesi suburbicaria di Sabina e Poggio Mirteto, e Mertel Teodolfo. Appena li vide il Papa esclamò: "Oh! ecco Don Bosco". Rivolse ai singoli una paterna parola, presentati dal Card. Bilio: "Benedico voi tutti, i vostri, la Congregazione e i vostri scolari nell'opera che intraprendete" (Lettera di don Giuseppe Daghero a Don Bosco, 31 ott. 1876).

La loro
abitazione

I Salesiani ad Ariccia abitarono nei locali annessi alla chiesa di San Nicola, dove prima erano stati i PP. Dottrinari. Non conosciamo esattamente come si presentavano allora questi ambienti, dal momento che ben presto furono trasformati ed adibiti a sede del Comune. Attualmente anche la stessa chiesa di San Nicola non è più luogo di culto ma sala di riunione di proprietà comunale. È possibile determinare questi luoghi e probabilmente ricostruirne la storia più esattamente. Essi si trovano alla fine del Corso Garibaldi, sulla sinistra di chi scende, dominando la grande valle ariccina che si estende verso il mare.

Ad Albano i Salesiani abitarono nel Convento dei PP. Carmelitani presso il Santuario della Madonna della Stella.

Il loro
lavoro

Ad Ariccia ed Albano i Salesiani si trovarono immersi subito in un'attività vertiginosa, tra gli impegni della scuola e del ministero sacerdotale. Cominciarono ad implorare da Don Bosco altri confratelli in aiuto. La gioventù dei due centri si lasciò presto guadagnare dalla insolita, gioiosa, simpatica familiarità dei loro maestri e professori. Essi erano talmente affezionati ai loro educatori che riempivano continuamente la casa. Il popolo amò intensamente i figli di Don Bosco, ammirò il loro zelo ardente, lo splendore delle funzioni religiose che celebravano, l'intelligenza e le affet-

tuose cure che prodigavano verso i giovani nella scuola e fuori.

Questo successo di azione pastorale, di metodo educativo e didattico è dovuto senza dubbio alla fedeltà con cui i figli di Don Bosco applicavano nei vari ambienti e luoghi la prassi vissuta ed assimilata a Torino, all'Oratorio, dove anima di tutto quel mondo giovanile era Don Bosco. Si deve anche alla cura con cui il Santo sapeva scegliere il personale per le varie fondazioni. Egli badava molto a mettere a frutto opportunamente le capacità di ciascuno, valorizzando saggiamente anche la presentazione esteriore dei suoi collaboratori; lanciava al momento giusto coraggiosamente anche giovanissimi confratelli, da lui formati. Negli ambienti giovanili degli oratori festivi e delle scuole ingaggiava per lo più giovani chierici, perchè fossero più congeniali con le masse dei ragazzi che dovevano dominare con la loro bontà conquistatrice, maturità creativa, entusiasmo contagioso. Questo avvenne anche per Ariccia. Per l'anno scolastico 1878-79 si ricorda quanto avvenne con il ch. Piccollo Francesco. Aveva una statura ed un aspetto così giovanile che quando passava per le strade, le mamme del paese, con la tipica e spregiudicata libertà di parola della donne dei Castelli Romani, gli domandavano, giocando ironicamente con il suo cognome, dove avesse lasciato la balia... Eppure il giovanissimo maestro salesiano insegnava a più di cinquanta ragazzi della prima elementare con arte didattica e pedagogica meravigliosa, tanto da sorprendere persino un regio Ispettore scolastico, prevenuto ed anticlericale, in una sua ispezione a sorpresa. Uscì dalla scuola congratulandosi con il bravo maestrino....

Don Bosco si recò a visitare i confratelli ad Ariccia ed Albano nel gennaio del 1877. La documentazione di questa prima visita l'abbiamo da una lettera del Santo del 15 gennaio 1877 (Epistolario III, n. 1551, p. 144-145) a mons. Luigi Fiorani, in cui comunica il suo

programma: “Debbo recarmi ad Albano ed ad Ariccia due giorni e sarò di ritorno [a Roma] il prossimo giovedì”. Conserviamo inoltre il “diario” di don Gioacchino Berto, per molti anni diligente segretario di Don Bosco. Le indicazioni del diario sono molto affrettate e generiche, documentano però gli avvenimenti più rilevanti, anche se si riscontra l’inesattezza della data di inizio del viaggio, fissata al 16 gennaio. Il viaggio fu iniziato nella mattinata di martedì 17 gennaio. Don Monateri alle ore 9 attendeva Don Bosco ad Albano. L’indomani fu fatta visita di cortesia all’arciprete e al sindaco di Ariccia, come pure al Vicario di Albano Monaco La Valletta. Don Berto con topografica precisione manzoniana annota che “dal Convento dei Carmelitani, ove sono i nostri Salesiani in Albano, si gode una vista incantevole; si scorge per lungo tratto da oriente fino all’ultimo ponente il grazioso lido marino; si vedono le rovine dell’antica Ardea, di Lavinia ed i sottostanti verdeggianti colli di vigneti e di oliveti di Albano ed Ariccia: quest’ultima trovasi a poca distanza da Albano con una comunicazione per mezzo di un maestoso ponte fatto fare da Pio IX”. Giovedì 19 gennaio si tenne, come è tradizione mensile delle comunità salesiane, l’“Esercizio della Buona Morte”, cioè la giornata di ritiro spirituale per i confratelli di Albano ed Ariccia. I giovani di Albano che vollero confessarsi da Don Bosco si presentarono così numerosi che il Santo dovette attendere a questo sacro ministero dal mattino presto fino a mezzogiorno. Il diario registra ancora la visita al sindaco di Albano. Il Santo inoltre volle vedere i locali del futuro collegio, di cui parleremo più avanti; la partenza per Roma avvenne nel pomeriggio alle ore 17 e trenta. Nel vol. XIII delle *Memorie biografiche* di Don Bosco, a p. 464, si fa cenno di un ritorno a Roma del Santo nel gennaio del 1878: tra le righe si può leggere la notizia della seconda sua visita ad Ariccia ed

Albano. Infatti esistono due lettere di Don Bosco, datate 22 gennaio 1878 e 23 gennaio 1878, da Albano (Epistolario III, n. 1692-1693, p. 278-279). Anche in questa circostanza è presumibile che il programma della visita sia rimasto invariato: visita di cortesia alle autorità religiose e civili e sosta prolungata ad Albano, esilarando tutti con le "storielle" di Cuneo...

Per l'anno scolastico 1877-78 Don Bosco desiderava che le condizioni di alloggio e di compenso economico dei suoi figli fossero migliorate. Questo era stato esplicitamente assicurato dalle autorità civili. L'edificio di abitazione in Ariccia era angusto, malsano, scomodo. Nello stesso stabile funzionavano anche gli uffici comunali, con grave disturbo dei Salesiani. Grave disagio essi subivano specialmente d'inverno nel percorrere quattro volte la distanza tra Ariccia ed Albano; inoltre lo stipendio non bastava per le varie necessità, tanto più che era aumentato il numero del personale.

Per tutte queste ragioni, che aveva verificato direttamente, Don Bosco segnalò la disagiata situazione al Vicario Generale della diocesi (Lettera del 12 ag. 1877) e contemporaneamente al Sindaco di Ariccia (Lettera del 12 ag. 1877). Purtroppo non si ottenne nulla.

Nella sua geniale intraprendenza il Santo aveva concepito un progetto coraggioso e grandioso per l'opera di Ariccia e di Albano. Preconizzava uno sviluppo delle due istituzioni scolastiche ed educative e voleva stabilire ad Albano un collegio interamente salesiano. Verso questo sviluppo Don Bosco era sollecitato dal suo vivo desiderio, coltivato da molti anni, di aprire una casa salesiana a Roma. Nonostante le molte proposte ricevute da Pio IX e da altri, non riusciva a far decollare l'impresa... Ostacolavano questa sua volontà intralci burocratici, scontri di competenze, ma soprattutto dopo la "breccia" di Porta Pia (20 sett. 1870)

l'ambiente ecclesiastico romano e gruppi cattolici erano visceralmente contrari ai piemontesi invasori, che venivano chiamati con disprezzo "buzzurri". Questa aria inquinata si respirava anche nei Castelli Romani. Il Santo allora, con il realismo tipico del suo temperamento piemontese e con il suo anticonformistico slancio apostolico per il bene dei giovani, pensava prudentemente di aggirare l'ostacolo aprendo opere nelle vicinanze di Roma: in quegli stessi anni erano avviate le pratiche per Ceccano, per Magliano Sabina, per Montefiascone. Lo sviluppo del collegio di Albano rispondeva anche ad un'altra necessità. Dopo il trasporto della capitale a Roma molti impiegati statali si dovettero trasferire. Essi insistevano con Don Bosco perchè aprisse un collegio salesiano per i loro figli. Ma Don Bosco si dovette convincere che il suo arduo progetto non si sarebbe potuto realizzare facilmente. Infatti l'ambiente favorevole ai Salesiani nel giro di alcuni anni si deteriorò per l'alternarsi delle autorità religiose e civili. Il Card. Di Pietro, che li aveva chiamati, fu trasferito nella sede di Ostia e Velletri; il suo successore, il Card. Morichini Carlo Luigi, che amò i Salesiani come figli, morì poco dopo. Gli succedette il Card. Hohenlohe von Gustavo Adolfo che sin dall'inizio del suo ministero si mostrò freddo e prevenuto verso i figli di Don Bosco: era amico di Mons. Gastaldi, l'Arcivescovo di Torino ostile al Santo. Anche tra i cittadini di Albano e Ariccia si trovarono alcuni contrari a Don Bosco ed ai suoi confratelli per motivi politici, settari, di anticlericalismo, di interessi personali. Ad Ariccia l'arciprete e le autorità comunali avevano fatto segretamente passi per attirare altri maestri, anche se non ne avevano trovati. Ad Albano sembrava che si volesse aprire un collegio d'altro colore: Don Bosco accenna chiaramente il fatto nella lettera già ricordata al Vicario Generale. Un incidente, anche se banale, fu la goccia che fece traboccare

la misura di questa situazione contrastata. Un malaugurato schiaffo che il buon don Montiglio, perduta la pazienza, diede durante la scuola a un importuno convittore del Seminario. Il fatto acuì le incomprensioni, le reticenze, i pettegolezzi, le maldicenze di sagrestia... Tutte queste circostanze resero ancor più difficili e tese le relazioni tra i Salesiani e le autorità civili e religiose, tanto più che da parte dei responsabili ostinatamente non si realizzò nulla per accedere alle oneste richieste di miglioramento edilizio ed economico presentate da Don Bosco.

Visita di
don Cagliero

Durante il periodo di carnevale del 1879 don Cagliero Giovanni, il futuro primo Vescovo e Cardinale salesiano, fu incaricato da Don Bosco di visitare quei confratelli. Nella sua relazione, stesa ad Acireale il 3 marzo 1879, scriveva: "Attese le urgenti domande per aprire convitti e la niuna speranza di aprirne ad Albano, ci sembra questo un personale sprecato. Quel poco di bene che fanno i nostri nei due colli germani, lo potrebbero fare i preti stessi del paese; ed a poco si riduce il frutto di questo personale, compiuto piuttosto e ben disciplinato, mentre occupato altrove in qualche convitto darebbe un risultato maggiore assai".

Decisione
di Don Bosco

Don Bosco, dopo aver riflettuto ed essersi consultato con i suoi più stretti collaboratori, diede ordine a don Monateri, direttore della comunità di Albano, di presentare le dimissioni al Cardinale Vescovo, che immediatamente le accettò. Analogo ordine fu mandato a don Gallo per il Municipio di Ariccia, che nicchiò, ma dovette rassegnarsi. Le popolazioni non vissero con indifferenza la partenza dei Salesiani da Ariccia e da Albano. Esse serbarono a lungo un grato ricordo di quei confratelli che per tre anni si erano prodigati instancabilmente per la formazione intellettuale e religiosa dei loro figli. Anche questi Salesiani mantennero vivo il ricordo della cordiale benevolenza ricevuta da quei cittadini. Dopo venti anni, quando i Salesiani

Un motivo
di speranza

aprirono poco lontano, a Genzano, una promettente e stabile opera, sentivano la popolazione di Albano e Ariccia che esprimeva ancora il suo rammarico per la partenza di quei primi figli di Don Bosco.

In questa gioiosa conclusione dell'anno in onore di S. Giovanni Bosco, nel primo centenario della sua morte, è motivo di gratitudine al Signore constatare che quella rigogliosa radice che i Salesiani con la loro presenza piantarono ad Ariccia ed Albano negli anni 1876-1879, non è rimasta senza sviluppo nei Castelli Romani: dopo la fondazione di Genzano, in cui iniziarono una gloriosa tradizione per l'Oratorio e per le Scuole, i Salesiani sono presenti con la loro multiforme attività pastorale e scolastica, nell'ambito della diocesi di Albano, a Castel Gandolfo, a Lanuvio, e le Figlie di Maria Ausiliatrice a Castel Gandolfo con due opere. Con slancio in questi ultimi anni i figli di Don Bosco sono tornati a svolgere la loro missione soprattutto per la gioventù in perfetta collaborazione con il clero locale ad Ariccia con un sacerdote e un diacono, studenti della Pontificia Università Salesiana. Gli studenti novizi salesiani di Lanuvio e le studenti novizie delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei giorni festivi ed in alcuni della settimana organizzano le attività oratoriane e catechetiche per la gioventù di Ariccia e di altri centri.

La generosa attività di questi Salesiani rinnova la feconda e lunga tradizione di pastorale giovanile della Famiglia di Don Bosco e prolunga ed incarna fedelmente e dinamicamente la presenza del cuore e della santità del Padre e Maestro dei giovani nei Castelli Romani.

Sergio Felici
Pontificia Università Salesiana
Roma

APPENDICE – DOCUMENTAZIONE

Per Ariccia e Albano

(Dalle *Memorie biografiche*, XII, p. 687-692)

a) *Lettere del principe Chigi a Don Bosco.*

Rever.mo Signore Preg.mo,

Sono continuamente pressato dal Municipio di Ariccia, il quale ha vivo desiderio di condurre innanzi le pratiche per i Maestri, dei quali ebbi l'onore di parlarle qui in Roma: ed io non posso esimermi dal dovere che mi incombe di rivolgermi alla S. V. onde procurare di combinare definitivamente ciò che ritengo sarebbe sommo bene per la popolazione del sopra nominato paesetto. Ottenutasi l'approvazione dal Provveditore degli studi del *licenziamento* degli attuali insegnanti, il Municipio avrebbe necessità di *conoscere i nomi* ed i *titoli*, oltre le legali patenti, dei Maestri che la S. V. potrebbe destinare ad assumere l'istruzione nelle scuole comunali Ariccine. Il sindaco ritiene esser necessario presentare al Consiglio e quindi alla Prefettura i nomi degli insegnanti che verrebbero fissati ed anche i requisiti dei quali sono forniti: quindi fa istanza per conoscerli.

Devo poi aggiungere che il Municipio *pel momento*, dico pel momento giacchè in *seguito protrebbe migliorarsi* la condizione, non può garantire stipendio maggiore di lire 1320 all'anno per amendue i Maestri. A queste lire 1320 *forse* potrà aggiungersi una straordinaria gratificazione di lire 200; però tale gratificazione è *incerta*. Totale lire 1520. Si darebbe poi l'alloggio e la libera uffiziatura della Chiesa annessa.

Qualora Ella credesse poter sistemare due sacerdoti i quali *pel momento* vivrebbero con l'onorario sopra enunciato e con la celebrazione delle Messe, farebbe opera di somma carità. Nell'anno prossimo poi 1877 o si stipulerebbe al Municipio altro contratto *più equo* e più corrispondente ai bisogni degli insegnanti, ovvero questi, sperimentata la difficoltà di rimanere in Ariccia colle attuali condizioni, potrebbero abbandonare l'istruzione colà.

Oso pregarla a volersi compiacere di darmi risposta su tale argomento per me e per il Municipio assai importante.

Il Marchese Patrizi mi assicurò l'altro giorno aver parlato allo zio Cardinale per S. Giovanni della Pigna, ma mi aggiunse che quantunque S. E. fosse molto propenso ad effettuare il di Lei *progetto*, non si era ancora concretato nulla che meritasse di essere alla S. V. riferito, però *sperava bene*, e le ne avrebbe scritto.

Il Principe Lancellotti poi mi fece sperare che la piccola Chiesa a *Ponte Rotto* in Trastevere edificata da Sisto IV, ma della quale ignoro il titolo sarebbe facilmente disponibile. Se Ella crede, che faccia per questa ulteriori indagini, sarò lieto di poterla servire. Con sensi di profondo ossequio, rispettosa stima, ed alta considerazione, raccomandandomi alle di lei valide preghiere: ho l'onore di dichiararmi.

Roma, 31 maggio 1876

Umilis.mo Devot. mo Servo
MARIO CHIGI

Illustris.mo Riveritissimo Signore,

La ringrazio della cortese risposta data alla mia nelle sua pregiatissima del 4 Giugno, e delle buone intenzioni che gentilmente Ella mostra, di voler coadiuvare l'istruzione cristiana in Ariccia.

Comunicai colà le giuste sue osservazioni e considerazioni e ricevei in replica la lettera, che qui acchiudo, onde la S. V. ne prenda esatta notizia; e si compiaccia poi dirmi se può accudire alle manifeste brame di far conoscere i nomi dei maestri *che potrebbe* aver disponibili. Da Lancellotti non mi riesce ancora d'aver una definitiva risposta e categorica circa la nota chiesuola.

Solo ho potuto sapere, che annessa a questa *non vi è abitazione* di sorte alcuna. Peraltro esiste dalla parte opposta della strada e precisamente incontro alla porta della chiesa stessa, una casa *semi diruta*, la quale, avendo mezzi, potrebbe forse acquistarsi, e riattarsi poi allo scopo.

Sono dolente di non poter dire nulla di più preciso e categorico sul soggetto delle scuole e su quello della Chiesa: ma come fare? Non dipende da me togliere le incertezze ed i dubbi e le difficoltà esistenti.

Raccomandandomi alle di lei preghiere, e pregandola a gradire l'espressione dei sentimenti di mia alta e rispettosa stima, ossequio e considerazione, ho l'onore di dichiararmi.

Della S. V.

Roma, 10 Giugno 1876

Devot. mo Umilis.mo Servo
MARIO CHIGI

Pregiatis. mo Reverendo Signore,

La ringrazio infinitamente per la gentilezza sua e per le *Patenti* di Maestri in quella contenute.

Queste sono venute proprio opportunamente, poichè fra pochissimi giorni terremo adunanza consiliare del Municipio, onde concludere quel che avrà a farsi riguardo ai nuovi insegnanti. Spero che la maggioranza, di buone intenzioni, terrà fermo e non si lascerà trascinare da perniciose influenze. Appena strette le trattative, se come spero potranno istringersi, mi darò premura di spedirle le *Patenti* gentilmente inviati.

Ora oso farle ancora una preghiera: di volermi dire se in Piemonte e nella Liguria si permette ai Municipi dalle autorità scolastiche governative di fare contratti per tre o sei anni con la S. V. per avere un numero fisso di Maestri, che è in di lei facoltà di sostituire a piacere durante il tempo del contratto. Ovvero se è richiesto dalla legge che il Municipio riconosca tassativamente il Maestro A. o X. individui particolari, speciali i quali debbono essere riconosciuti legalmente per contratto, e rimanere inamovibili durante il tempo.

Se si potesse, il Municipio di qui amerebbe riconoscere Lei come impresario (mi perdoni il termine) di Maestri per anni sei.

Della Chiesetta in Roma al Ponterotto nulla può concludersi, La casa diruta da me accennata appartiene al Municipio, e non v'è da calcolarvi. Però in Trastevere vi sarebbe la Chiesa di Santa Bonosa situata nel cuore del Rione, il più travagliato della Setta, ed abitato esclusivamente quasi da gente di classe infima. Aderente alla Chiesa vi sarebbe anche abitazione.

Il tutto dipendeva da una Confraternita, la quale ora è disciolta: quindi Chiesa e casa annessa sono sotto l'immediata autorità e dipendenza del Cardinalè Vicario. Temo siamo nel caso di S. Giovanni della Pigna. Comunque proverò far parlare a S. Eminenza dal di lui nipote e mio amico Patrizi, e per l'una e per l'altra. Avrei molto desiderio di vedere stabiliti in Roma i Sacerdoti di S. Francesco di Sales. Ma... pur troppo certi affari da noi non vanno facilmente nè speditamente.

La prego rammentarsi di me e mia famiglia nelle sue orazioni, e gradire l'espressione dei sentimenti di profondo rispetto, alta stima, e considerazione, coi quali mi professo,
Della S. V.

Ariccia presso Albano Laziale, 24 Giugno 1876

Umilis.mo Dev.mo Oblig.mo Servo
MARIO CHIGI

b) Lettera di Mons. Latoni a Don Bosco.

Molto Reverendo Signore,

Fu già portato a cognizione della S. V. Molto Reverenda che il Municipio d'Ariccia, Diocesi di Albano, abbia scelto alcuni sacerdoti del di Lei benemerito Istituto, a Maestri di quel comune. A tale comunicazione la lodata S. V. accettando in genere la proposta, osservò:

1° Che per regola dell'istituto non poteva mandare meno di sei, mentre per l'Ariccia si richiedono *tre* individui soltanto;

2° Che il locale destinato a riceverli appartenendo ai PP. Dottrinari, ed uno di essi tuttora abitandovi con la qualità di Rettore della Chiesa annessa, gli era impossibile accettare senza che prima fosse rimossa tale difficoltà.

Era adunque il caso di fare rispettoso appello a Sua Beatitudine, onde con la suprema Sua Autorità si degnasse, se il giudicasse opportuno, rimuovere le difficoltà suddette.

Il S. Padre, cui sta tanto a cuore la sana istruzione della gioventù, si è degnato derogare per questa volta alla ricordata regola del di Lei istituto, e perciò autorizza la S. V. Molto Reverenda a mandare solo tre individui o maestri alla terra di Ariccia; ha preso poi le opportune providenze perchè quei tre Salesiani siano *solì* ad abitare il Collegio già dei PP. Dottrinari: e mi ha ordinato di darne, nell'augusto suo nome partecipazione alla prelodata S. V. perchè con tutta sollecitudine si compiaccia aderire ai desideri degli Ariccini, e per essi del Signor Principe di Campagnano D. Mario Chigi. Conosce il S. Padre il disegno dell'Eminentissimo Signor Card. Di Pietro, di avere cioè di Lei Sacerdoti in Albano per accorrere anche ai bisogni della vicinissima Ariccia; ma Sua Beatitudine, checchè possa stabilirsi in appresso, brama, anzi vuole che intanto sia provveduto alle domande degli Ariccini nel modo suindicato.

Esaurito l'incarico di cui Sua Santità si è degnata onorarmi, non mi resta che rassegnarle la mia devotissima servitù in attenzione del cortese riscontro.

Di V. S. M. Rev.

Roma, via de Sediari, N° 93 - 22 Agosto 1876

Devotissimi servitore
Vescovo FRANCESCO LATONI
Uditore di Sua Santità

c) *Lettera del Card. Di Pietro a Don Bosco.*

Illustre e Reverendo Signore,

La Signora Principessa di Campagnano mi disse che aveva richiesto alla S. V. Rev.ma due Soggetti patentati per le scuole elementari di Ariccia. Cosiffatta notizia conduce oggi anche me a rivolgermi a Lei per provvedere ad una parte d'istruzione della gioventù di Albano Laziale, sede del mio Vescovado. Si debbono ivi stabilire le scuole ginnasiali dove dovrebbero accorrere e gli alunni del mio Seminario e gli estranei; per lo che occorrerebbero *almeno* due Maestri patentati. Laonde pregherei la sua cortesia di deputare qui in Roma persona di sua fiducia per entrare con i Sindaci locali, con me, in preliminari trattative per tale bisogno. È qui ad osservarsi che Albano ed Ariccia sono molto prossimi tra loro perchè divisi da un ponte, di guisa che riuscirebbe molto agevole far dimorare i Sig. Maestri di ambidue i luoghi in un medesimo locale.

Attendo di esser favorito d'un suo riscontro in proposito, mentre mi pregio raffermarmi con tutta stima

Di S. V. I. R.

Roma, 12 Agosto 1876

Dev.mo Servitore
C. Cardinale DI PIETRO
Vesc. di Albano

d) *Lettera di Don Daghero a Don Bosco.*

M. Rev. Signor Don Bosco,

Faccio il desiderio della S. V. M. Reverenda, scrivendole appena tornato dall'udienza del S.to Padre.

Alla stazione non trovammo persona di conoscenza, e però ricorremmo al signor Sigismondi, che fatte le prime accoglienze, ci condusse all'albergo per refezione, giacchè gli arrivammo improvvisi. D. Sala alloggiò presso di Lui, quei d'Aricea in casa di quel Signore Innominato che frequenta la famiglia Sigismondi, e noi due dal Segretario del Cardinale Bilio; al quale ci presentammo la sera stessa verso l'Ave Maria, anche improvvisi ma aspettati.

Fu tracontento; parlò molto della Congregazione, de' bisogni della sua diocesi e delle speranze che poneva in noi. Quanto è mai buono!

Oggi era molto occupato, e ci condusse nella sua vettura in Vaticano, dove ci consegnò al suo Decano per farci visitare qualche cosa mentre egli si recava in congregazione. Dove parlò col Cardinale Chigi degli Aricini. Verso le 11 e 1/2 il Decano ci conduceva nell'anticamera del Papa, ed a mezzodi Sua Eminenza il Card. Bilio ci andava ad annunziare, recando a Sua Santità la lettera di V. S. M. Reverenda.

Il Santo Padre accompagnato dai Card. Bilio e Mertel con altri Prelati passava da noi verso le 12 e 35 minuti. Entrando: "Oh! ecco D. Bosco" disse; e ad uno ad uno indirizzò qualche parola di amorevole conforto, mentre gli baciavamo il piede. Non si potè parlargli in particolare; spiegava per noi ogni cosa il nostro protettore Card. Bilio. Infine disse: - Benedico voi tutti, i vostri, la Congregazione ed i vostri scolari nell'Opera che imprendete, colle croci e medaglie che recate con voi - E passò in altra sala benedicendo.

Il buon Cardinale ci condusse per le sale pontificie, e nella propria vettura a casa sua, dove ci attendeva il pranzo.

Alle 2 partono quei di Aricea, e noi giovedì per Magliano, dovè siamo già annunziati. Dopo pranzo il Cardinale stesso ci condurrà a S. Paolo.

Da Aricea D. Sala scriverà, ed io con più agio, quanto prima.

Con distintissima stima ed affetto

Roma, 31 Ottobre 1876

suo aff.mo figlio
Sac. GIUSEPPE DAGHERO

Lettera di Don Bosco a S. E. Rev.ma Mons. Francesco Latoni

(Dalle *Memorie biografiche*, XII, p. 488)

Eccellenza Reverendissima,

Non poteva ricevere notizia più consolante di quella che V. E. Rev.ma ebbe la bontà di scrivermi a nome di S.S. Anzitutto pertanto ne fò all'E. V. umili ringraziamenti, e la prego a voler comunicare alla S. S. che riconosco un novello atto di sovrana clemenza nel concedere che i Salesiani in Ariccia siano solamente tre in luogo di sei, secondo le nostre costituzioni; che essi vadano ad abitare entro il Collegio dei Dottrinari e funzionare la chiesa annessa. Quindi aderisco di buon grado ai ss. desideri del S. Padre, chè tornerà sempre a vera gloria a tutti i Salesiani ogni volta loro sarà dato poterli praticare; accetto senz'altro le proposte degli Ariccini formulate dal Signor Principe Chigi di Campagnano e farò in modo che nel prossimo anno scolastico i maestri siano al loro posto.

Per secondare quindi i sempre venerati pensieri del S. Padre, oggi stesso ho scritto affermativamente al Signor Card. Di Pietro intorno al ginnasio di Albano. Si vorrebbero soltanto due professori patentati atteso il limitato numero di allievi, ma quelle scuole avendo forma di pubblico ginnasio, è necessità che si aggiungano non meno di quattro professori, e ciò per evitare il pericolo di vessazioni che dobbiamo studiare di evitare; tale è il senso del progetto che oggi stesso ho inviato all'Eminentissimo Cardinale Di Pietro.

Questi miei Salesiani nell'andare al luogo stabilito passano a Roma, ed ardono del desiderio di poter ricevere la benedizione del S. Padre prima di cominciar l'anno scolastico, come pure fare una breve visita all'E. V. come giusto atto di ossequio e di alta stima.

Ma poichè la Eccellenza Vostra si mostra tanto benevola verso di noi, la prego anche a supplicare il S. Padre a voler mandare la sua apostolica benedizione sopra tutti i Salesiani e specialmente sopra tre case che s'apriranno nel prossimo settembre; una nella città di Trinità di Mondovì, l'altra in Lanzo, e la terza a Biella.

In fine dia compatimento alla confidenza con cui le ho scritto, assicurandola che innalzeremo preghiere a Dio per la preziosa di Lei conservazione, ed ho l'alto onore di potermi professare

Dell'E. V. Rev.ma

Torino, 26 agosto 1876

D. GIO. BOSCO

Lettera di Don Bosco al ch. Piccolo Francesco: lo destina ad Ariccia

(Dalle *Memorie biografiche*, XII, p. 490)

Mio caro ch.co Piccolo,

Si è cambiata destinazione. Andrai con D. Gallo a Roma, farai una visita al S. Padre, gli bacerai il piede da parte mia, gli dimanderai la S. Benedizione, di poi partirai per recarti a santificare quelli che abitano in Albano e in Ariccia.

Tu santificherai te stesso con la esatta osservanza delle nostre Regole, col rendiconto mensile, e col puntuale esercizio della buona morte. Quando ti occorreranno difficoltà scrivimi spesso, esponendomi vita, virtù e miracoli.

Dio ti benedica, o caro Piccolo, prega per me che ti sarò sempre in G. C.

Aff.mo amico
Sac. GIO. BOSCO

Lettera di Don Bosco al ch. Rinaldi Giovanni in Albano:
risposta in versi... improvvisati.

(Dalle *Memorie biografiche*, XII, p. 491)

Carissimo Rinaldi,

Datti pace e sta' tranquillo,
Chè D. Bosco pensa a voi,
Vostri affanni sono i suoi,
Pronto aita apporterà.
Manderò due campioni:
È Gerini con Varvello,
Tanto questo, quanto quello,
Virtù e scienza insegnerà.
Matematico è il primo,
Letterato n'è il secondo,

Ma con volto ognor giocondo
Quanto onore ognun farà.
Andrà un prete per la Messa
In sollievo di Montiglio,
Che sebben sia bravo figlio
Già comincia a borbottar.
Ma voi siate tutti buoni,
Sempre allegri e veri amici:
Ricordate che felici
Rende solo il buon oprar.

Lettere di Don Bosco al Vicario Generale di Albano
ed al Sindaco di Ariccia

(Dalle *Memorie biografiche*, XIII, p. 449-451)

Rev.mo Sig. Vicario G.,

Sul principio di questo anno scolastico io affidava e raccomandava alla bontà di V. S. Rev.ma i miei maestri che andavano a prendere la direzione delle scuole di Ariccia e di Albano. Ora La prego rispettosamente a volermi dire se hanno corrisposto alla comune aspettazione, e se avvi qualche cosa da aggiungere o da togliere per promuovere vie meglio la gloria del Signore.

Affinchè poi le cose possano continuare e consolidarsi, sarebbe indispensabile un locale più vicino alle scuole, dove ecclesiastici e laici possano dimorare senza soggezione altrui, indipendenti soprattutto nell'esercizio delle loro pratiche di pietà. Questo V. S. ebbe la bontà di farmi sperare per l'anno prossimo, ed io sono sicuro che se Ella dice una parola al Sindaco, ne avrà buon risultato.

Credo che Ella sappia che alcuni trattano di aprire un Collegio in Albano. Se non in questo anno, sarà probabilmente per un altro. Certamente Ella farebbe, io penso, un gran bene alla Diocesi di Albano, se prevenisse il colpo, e se la intendesse col Sindaco sul modo di collegare un collegio all'attuale piccolo Seminario, ma sempre in capo all'Ordinario Diocesano. Quando si dicesse che già esiste un collegio-convitto, non è più probabile che altri parli di andare a stabilire un altro. Ella ci pensi; di ciò non ho scritto niente al Sindaco. Ho però scritto raccomandandogli caldamente di sistemare lo stipendio dei maestri, e provvedere in qualche modo un'abitazione più conveniente, comoda e salubre pei nostri maestri.

Io La ringrazio della benevolenza usata a me ad ai miei maestri e raccomandandomi alla carità della sante sue preghiere, ho l'onore di potermi professare
D. S. V. Rev.ma

12 agosto 1877.

Obbl.mo servitore
Sac. GIO. BOSCO

Illustrissimo Sig. Sindaco,

L'anno scorso essendo già la stagione alquanto inoltrata, ci siamo aggiustati come si è potuto nella persuasione che l'anno scolastico avrebbe dato opportunità di regolare l'abitazione dei maestri, e il loro numero, e lo stipendio. Io desidero che queste cose nel modo più conveniente vengano sistemate e a tale uopo do tutte le facoltà al prof. Monateri Giuseppe, che è pieno di buon volere, ma alquanto inquieto:

1° Pel locale che è troppo distante dalle scuole, non lascia libertà alla vita comune, nè si può fare cosa alcuna pei poveri figli del popolo, che è scopo del nostro Istituto.

2° Per la sanità. La soggezione della dimora, il fare quattro volte al giorno la distanza dalla scuola allo stallo per l'inverno e più ancora pei caldi estivi, contribuiscono a compromettere la sanità dei maestri. Quindi è indispensabile un abitazione più prossima alle scuole, e, se si vuole il bene dei fanciulli, una chiesetta pei maestri.

3° Quando si convenne lo stipendio dei maestri, si stabilirono quattro professori, ma ce ne vollero assai di più. Ora deve trattarsi in modo stabile, affinchè il municipio sappia quello che deve spendere ed io sappia il personale che devo provvedere.

Mi fu assicurato che Mons. Dannibale sarebbe disposto a giovare la sua patria, cedendo o lasciando l'uso di una Chiesa, e di un corpo di casa di sua proprietà. Ciò dico soltanto come comunicazione privata con V. S. Ill.ma.

Io scrivo anche a Mons. Vicario affinchè prenda in viva considerazione ciò che scrivo a V. S., affinchè si possano in tempo debito prendere gli opportuni provvedimenti.

Prego Dio che conceda ogni bene a Lei e a tutti i rispettabili Signori del Municipio, mentre ho l'onore di potermi professare

Della S. V. Ill.ma

12 agosto 1877

Umile servitore
Sac. GIO. BOSCO



S. Nicola con l'edificio secentesco ancora integro prima della guerra.



S. Nicola oggi. La facciata deve attribuirsi a Luigi Bernini.

Cent'anni dopo...

Don Bosco ha sempre guardato ad Ariccia con simpatia, non ha mai smesso di amare la gioventù di questo paese ed ha continuato a sorridere a tutti quegli amici che tanti anni fa dovette lasciare, anche se con profonda tristezza.

Noi uomini e donne che ci avviciniamo al terzo millennio della storia cristiana non siamo ancora sufficientemente allenati a nutrire speranze e a sentire vivo e presente nella nostra storia di ogni giorno quel Dio che ha fatto del mondo il luogo privilegiato del suo incontro con l'uomo. Non siamo ancora troppo convinti che il Padre Celeste guida le vicende umane, le anima, le vivifica e continua a sorprenderci con le sue meravigliose opere.

Don Bosco non la pensa come noi: egli vede al di là dei nostri occhi, sogna di allargare la cerchia dei suoi amici oltre i limiti di un ambiente ristretto e ama al di sopra di ogni interesse e di ogni ragione, perchè il suo cuore è immenso come la sabbia del mare. Pensando al 1988, anno centenario della sua morte, il Padre e Maestro della gioventù ha voluto prepararsi un ambiente particolarmente nuovo dove poter ancora una volta fare conquista dei cuori giovanili: ha voluto ritornare ad Ariccia. Ha studiato un pò e poi, come sempre, ha ideato uno scherzo simpatico per riportare i Salesiani ad Ariccia, ma questa volta in compagnia delle Suore, le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Pietro
ed i Salesiani

Don Pietro Massari, da tre anni ad oggi parroco di Santa Maria Assunta in Cielo, è un exallievo e cooperatore salesiano. Questo significa che da ragazzo ha frequentato per alcuni anni le scuole salesiane ed è rimasto poi legato alla famiglia di Don Bosco, facendo parte dei "Cooperatori Salesiani", quell'associazione fondata dal geniale Amico della gioventù perchè laici e sacerdoti diocesani potessero vivere nel mondo il suo carisma di educatore e di prete dei giovani. Probabilmente don Pietro, visitando ogni angolo della sua nuova parrocchia nei primi giorni di vita ariccina, rimane come ipnotizzato di fronte alla vista del campo sportivo intitolato: "Oratorio Don Bosco" e, appena rinvenuto, non pensa ad altro che ai Salesiani, per aprire quel cancello alla voglia matta dei ragazzi di correre e giocare.

Tra le tante vie possibili per mettersi in contatto con i Figli di Don Bosco, il giovane e ormai deciso parroco sceglie quella di interpellare il salesiano suo "padre ed amico", don Sergio Felici della Pontificia Università Salesiana di Roma. Insieme i due concludono che per l'anno scolastico 1986-87 un giovane diacono dell'Università sarebbe andato ad Ariccia per l'oratorio festivo. L'intesa è pacifica, ma alcuni ritardi all'inizio

Inizia un
nuovo lavoro

di ottobre costringono don Pietro ad andare di persona a Roma per sollecitare l'iniziativa e contattare personalmente il salesiano incaricato per Ariccia.

Nell'ottobre 1986 si comincia un lavoro più attento all'oratorio ariccino "Don Bosco" e si avverte immediatamente la necessità di rivedere quell'organizzazione sportiva che aveva pian piano trasformato l'oratorio parrocchiale in una palestra poco attenta e fedele alla formazione integrale e cristiana dei ragazzi.

Di fronte a questa situazione, il primo anno di lavoro oratoriano è stato tutto orientato a riorganizzare tale attività, preoccupandosi di non abbandonare i ragazzi e di non perdere la loro simpatia ed amicizia guadagnate durante i primi mesi di contatto con loro.

I tre novizi salesiani, un libanese, un romano ed un siciliano, introducono immediatamente nell'ambiente ariccino un clima di gioia; animano il gioco, cercando volta per volta il luogo più adatto per raggruppare insieme i pochi ragazzi timidamente convenuti. Si vive proprio come ai primi tempi dell'oratorio di Don Bosco a Torino, quando non c'era stabilità, non si sapeva dove piantare la tenda. Ma questo tiene desti, vivaci ed intraprendenti, spinge oltre i propri confini, giungendo fino ai ragazzi dei "circoletti" per invitarli ai giochi, alle feste, alle passeggiate e gite. Un'aria di freschezza giovanile invade la maestosa chiesa berniniana, la liturgia diventa una festa dove ragazzi ed adulti si trovano felicemente insieme per cantare al suono delle chitarre. I più giovani gradualmente assumono piccoli ruoli di animazione della vita comunitaria, impegnandosi nella musica, nel canto e nell'organizzazione in genere.

Il secondo anno di vita oratoriana si apre con un "campo-vacanza" (Campo di Giove - settembre 1987) con l'intento di entusiasmare i ragazzi, puntando a creare un unico gruppo di simpatizzanti dell'oratorio. L'anno centenario della morte di don Bosco (1888-1988) offre

la possibilità di camminare in clima tutto salesiano e perciò di gioia, di apertura, di confronto e di festa. In questo quadro risulta prezioso il contributo offerto ai "più grandi", per iniziarli al discorso dell'animazione. Non è mancata da parte loro una risposta generosa e sincera, anche se priva di molte competenze. Ma la novità più interessante è data dalla presenza delle novizie Figlie di Maria Ausiliatrice. Accompanate da una suora, si preoccupano di attirare numerosi ragazzi e ragazze, impegnandoli in diverse occasioni straordinarie come giornate di festa, di ritiro, di incontro con altri oratori vicini, ma principalmente incontrandoli il mercoledì per il pomeriggio tutto oratoriano e la domenica per la celebrazione eucaristica ed altre attività festive e festose. La famiglia di Don Bosco ad Ariccia prende consistenza non solo per la presenza del salesiano ormai prete, di una suora, dei novizi e delle novizie, ma soprattutto perchè ragazzi e ragazze cominciano a sentirsi amici del loro Santo.

Quest'anno 1988-89, siamo al terzo, la proposta si specifica e si puntualizza: l'oratorio organizza dei gruppi per dare a ciascun ragazzo la possibilità di crescere "alla pari" con i propri coetanei; ogni gruppo ha un animatore, un cammino da compiere ed un posto tutto suo nell'insieme dell'oratorio. Per i Figli e le Figlie di Don Bosco l'impegno appare sempre più accattivante ma esigente, perciò il loro numero cresce grazie ad un'altra suora, ad altre novizie e ad un diacono. Si avvicinano numerosi ragazzi: in particolare quelli che finiscono la catechesi sacramentale perchè entrino a far parte dei gruppi dell'oratorio; ci si apre a nuove zone del paese, quelle fatte per noi, dove ci sono numerosi ragazzi e ragazze mai visti prima. In definitiva si può dire di lavorare senza posa per mostrare tutto l'affetto e l'amore che Don Bosco nutre per la gioventù ariccina. E questa veramente avverte con intuito vivace che dietro le tante attività ricreative,

I giovani
invocano
aiuto

formative, culturali, religiose, palpita un cuore fraterno e paterno interessato alla crescita gioiosa e spedita di ciascun ragazzo o giovane che viene a contatto con la famiglia di Don Bosco.

Noi tutti sappiamo che il giovane ariccino cerca, come tutti i suoi coetanei, un ambiente dove confrontarsi sui problemi più seri ed affascinanti della vita. Questa esigenza è da lui avvertita a diversi livelli e nelle varie fasce d'età. La scuola, le altre esigenze educative e la nostra stessa comunità parrocchiale vogliono offrire una risposta organizzata e una possibilità di confronto impegnato con la realtà giovanile. Le indagini di tipo sociologico, recenti o no, hanno messo in rilievo la domanda di associazionismo da parte dei giovani, sottolineandone: l'importanza, le motivazioni che spingono questi ultimi a stare insieme ed i diversi modelli associativi con le tendenze e le dinamiche che sprigionano nei confronti della società. La partecipazione e l'appartenenza di un ragazzo ad una struttura aperta ed accogliente, che guidi e dialoghi su certe scelte, rappresenta una specie di momento propedeutico all'ingresso pieno nella società, certamente complessa nelle reti di un rapporto e di appartenenza; pluralista nelle concezioni e nelle scelte di vita; frammentata nei messaggi e nelle proposte di valori. La complessità sociale spinge il ragazzo a desiderare degli spazi "vitali" nei quali recuperare il senso della crescita e maturazione di sé senza troppi traumi e il riconoscimento dei propri bisogni radicali. C'è bisogno di garantire un prolungamento della famiglia quando non si può più stare soltanto con i genitori, i fratelli e le sorelle, che pur hanno donato i primi sostegni nell'aprirsi alla vita e agli altri. Per tutto questo la comunità parrocchiale di Santa Maria Assunta ha voluto l'oratorio per i ragazzi ed i giovani di Ariccia. Essa ha avuto negli anni passati un movimento oratoriano, che ha fatto molta breccia sulla gioventù, tanto che alcune strutture attual-

L'impegno
della Comunità
parrocchiale

mente esistenti sono frutto di enormi sacrifici ed impegni di persone interessate alla formazione e all'educazione dei più giovani e perciò attente in questo senso. Uno per tutti ricordiamo: don Angelo Guercini. Proprio sulla scia di quanti hanno lavorato con criterio, pieni di riconoscenza, crediamo opportuno rilanciare la proposta, adeguando il nostro intervento alle reali possibilità e confrontandoci con la situazione concreta che i ragazzi ed i giovani sperimentano quotidianamente, oggi ad Ariccia, come luogo di crescita.

L'“Oratorio è la parrocchia di chi non ha parrocchia”. Ci sembra strano dire che c'è qualcuno che non ha parrocchia, eppure ciò orienta il nostro pensiero verso quei ragazzi e giovani che per diversi motivi non vivono inseriti pienamente nel cammino ordinario di tutta la comunità parrocchiale; quelle persone che all'indomani della catechesi in preparazione ai sacramenti e dopo la celebrazione degli stessi, hanno ritenuto ormai chiuso il contatto con la “chiesa”. L'oratorio deve innanzitutto facilitare e promuovere un incontro per quelli che non vivono abitualmente in gruppi, in movimenti o in altre strutture del genere. Esso allora è una casa che accoglie, una scuola di vita, una famiglia in cui ciascuno può trovare ascolto, confronto, disponibilità, e questo con uno stile proprio e con una finalità ben precisa, quelli di Don Bosco.

L'oratorio, però, rimane innanzitutto un ambiente di evangelizzazione, dove ciascun ragazzo o giovane viene a trovarsi di fronte alla Buona Novella, annunciata a lui personalmente e nella misura in cui egli è in grado di accoglierla. Perciò, se da una parte esso risponde all'esigenza vitale dei giovani di trovarsi “insieme”, dall'altra si preoccupa di seguire personalmente i singoli, per aiutare ciascuno nella sua crescita umana e cristiana.

Il ritrovarsi nei gruppi attorno ad interessi di ogni genere ed il sentirsi personalmente impegnati a scoprire le proprie capacità ed i propri desideri, guardare

Il sogno di
Don Bosco
continua

con entusiasmo alla costruzione del proprio futuro rappresentano le dimensioni più profonde dell'attività umana, in cui i giovani sono particolarmente impegnati. Tutto ciò viene inteso come meta a cui puntano gli "animatori" insieme ai ragazzi ed ai giovani attraverso un rapporto educativo fondato sul dialogo, sul confronto e sulla fiducia reciproca. Appare subito chiaro, in ultima analisi, che l'oratorio, pur essendo un ambiente che la comunità parrocchiale cura specificamente per i ragazzi ed i giovani, rimane un "luogo di formazione per tutti", dove ognuno può trovare spazio, purchè il suo intento sia quello di maturare scelte, valori ed iniziative ispirate al Vangelo di Gesù Cristo; e questo attraverso la valorizzazione e la gestione di quanto di buono scopriamo nella vita quotidiana. Così ciascuno viene aiutato ad individuare, in base alla propria età, professione, cultura, sensibilità, attitudini, quale può essere il "ruolo" o "posto" che maggiormente gli si addice nella famiglia oratoriana.

È questo ciò che Don Bosco desidera per la simpatica comunità parrocchiale di Ariccia. Il Santo dei giovani ha approfittato delle numerose iniziative dell'anno centenario per inserirvi dentro anche questa: regalare un oratorio ai giovani ariccini e, perchè no, rubare qualche cuore in modo speciale. Don Bosco non invecchia, non si stanca e non riposa, non se la prende ma si rimbocca le maniche ed afferra anche noi in questa fervente passione educativa e pastorale per i più giovani.

Qual è il suo segreto?

Guardare sempre avanti ed in alto per puntare gli occhi sul volto giovane del Signore Gesù e scorgere solo in esso le ragioni del nostro ottimismo e della nostra speranza.

Don Antonio Lobefalo
salesiano
Ariccia

INDICE

<i>Presentazione</i> (S. E. Rev.ma mons. Dante Bernini, Vescovo di Albano)	Pag. 5
<i>Prefazione</i> (don Pietro Massari, Parroco di Ariccia)	Pag. 7
Don Bosco ad Ariccia ed Albano (Sergio Felici)	Pag. 9
Appendice - Documentazione	
- Per Ariccia e Albano	Pag. 21
a. Lettere del principe Chigi a Don Bosco	Pag. 21
b. Lettera di mons. Latoni a Don Bosco	Pag. 24
c. Lettera del Card. di Pietro a Don Bosco	Pag. 25
d. Lettera di don Daghero a Don Bosco	Pag. 26
- Lettera di Don Bosco a S. E. Rev.ma mons. Francesco Latoni	Pag. 27
- Lettera di Don Bosco al ch. Piccollo Francesco: lo destina ad Ariccia	Pag. 28
- Lettera di Don Bosco al ch. Rinaldi Giovanni in Albano: risposta in versi... improvvisati	Pag. 29
- Lettere di Don Bosco al Vicario Generale di Albano ed al Sindaco di Ariccia	Pag. 30
- Archivio Salesiano Centrale, Roma: 110, Berto (cronaca 1877) p. 16-17-18	Pag. 32
- Chiesa di S. Nicola in Ariccia	Pag. 34
Cent'anni dopo (Antonio Lobefalo)	Pag. 35